

OCCIDENTE

c'era sino a poco fa
un così bel sole – e per pigrizia o noia
o distrazione non siamo usciti a goderlo
Vittorio Sereni

chiedi alla luce di spingere il sole
oltre queste pareti
Tarek Iurcich

1. IL CIELO	3
2. LA CENERE	5
3. JĀBARSĀ	22
4. JĀBALQĀ	43

PERSONAGGI

SARA, 44 anni

VITTORIO, 39 anni

SIMONE, 19 anni - GABRIELE, 17 anni, interpretati dallo stesso attore

DIRA, un'IA integrata nell'impianto domestico; ha la voce di una giovane donna

AMBIENTI

Futuro prossimo. Una metropoli meridionale di un'Italia grigia, indistinguibile ormai da qualsiasi provincia europea. Un loft ricavato da un ex-edificio industriale. Design essenziale, ipermoderno. Arredi ai minimi termini, pochi oggetti funzionali. Dominante estetica: iperrealismo cinematografico.

Una parete a vetri che dà sull'esterno: la possiamo vedere, ed è quasi sempre oscurata; può essere sul proscenio, e allora l'esterno siamo noi che guardiamo all'interno.

L'interfaccia Dira è ovunque e in nessun luogo. È l'anima del loft. Può avere uno spazio dedicato. Tutto può essere superficie di proiezione. La didascalia "sullo schermo" indica per convenzione i video che hanno funzione drammaturgica.

Nell'appartamento c'è un ambiente autonomo: è la stanza di Simone. Lo immagino che scompare e riappare a comando, e che possa spostarsi sulla scena.

C'è un altro spazio, che non è un luogo individuato. È il punto da cui Sara invia i suoi videomessaggi. Strade di una città mitteleuropea, stanze di un appartamento alto-borghese, l'interno di un bar – non importa: Sara non abita questo mondo. Parla da una stazione radio nel mezzo di un deserto, parla dalle macerie, da uno spazio circondato dal buio e popolato di visioni, disturbi ottici, fotogrammi bruciati.

NOTA: il segno "/" sta ad indicare una sospensione logico-sintattica o un'interruzione del discorso. Nell'incalzare dei dialoghi, può indicare una sovrapposizione della battuta successiva.

1. IL CIELO

*

Una vecchia radio. Emette un rumore bianco, monotono. Ogni tanto un suono metallico. Una voce disturbata pronuncia parole isolate, incomprensibili, dall'accento sovietico.

Sara ascolta.

Sara è un'immagine nel buio. Registra un videomessaggio. Non è chiaro dove sia.

Il suo primo piano è muto. A tratti, dei lampi di luce lo bruciano, cancellano i tratti.

SARA Sono io. Mi vedi?

Quanti anni sono? No, non contarli adesso. Mi vedi.

Sembro invecchiata? Se mi vedi.

Ti ho scritto, lo sai. Per tutti questi anni, ti ho scritto, ho aspettato che tu/

Non hai mai avuto il coraggio.

Scusami se parlo di coraggio. Ma sì, non è da noi addolcire le cose.

L'indirizzo è giusto, lo so. La nostra casa, non l'avresti cambiata mai. Tu/

Mai una parola. "Capisco. Vaffanculo. Grazie. Sparisci". Niente.

Va bene così.

Allora provo con questo. Ora è così facile, basta un comando e appari dall'altra parte del mondo. Un tempo avremmo parlato del diavolo. Che cosa vecchia/

Non sei tentato di vedere come invecchio? Di sentire com'è adesso la mia voce? Ti piaceva la mia voce/

È così facile. Questa cosa che la luce e il suono possono coprire in un niente le distanze. E mentre le coprono, le scavano... Lo vedi anche tu? Il muro contro il cielo.

Mai stati così divisi. La nostra specie. Mai stati così separati e scavati ciascuno dentro il proprio centro. Il *pensiero*: che cosa vecchia.

Ma c'è questo, di nuovo: ora è impossibile cancellare una persona dalla tua vita. Cancellarla davvero, per sempre. Ci è stato tolto il diritto all'assenza. E allora eccomi.

Sembro ancora giovane, vero? Ancora per poco.

Le cose che si scoprono invecchiando: ho la pelle elastica come quella della mamma. Ma dentro no. Dentro non c'è più niente di elastico. Il tempo calcifica.

E tu? L'hai già salutata la tua gioventù? (*ride*) Una rima facile. Di quelle che a te non vengono.

Cosa voglio dirti?

Non lo so, sono sincera/ Lo so, la sincerità è una figura retorica/ Ti ho scritto così tanto. Tutto quello che avevo da dirti l'ho esaurito. Fino alla nausea. È stato consegnato. Ma quello che adesso *vorrei* dirti/

Il sole. Questa parola/

Sembra retorico, lo so. Ma la vecchiaia ha questa virtù: inaridisce la retorica – ecco qualcosa che non sapevamo...

Stai pensando che il mio è solo un modo per coprire una distanza. Ma "a noi piace arrancare nel vuoto". Chi l'ha scritto? Io, tu/ Non importa. Volevo che mi vedessi/

Volevo dirti/

Ti saluto. Non so come andare avanti.

Argomentum e silentio.

Sara scompare.

Vittorio è fermo davanti allo schermo spento.

DIRA Salva o cancella?

VITTORIO Cancella.

DIRA La tua mailbox è vuota.

VITTORIO Proseguì da dove ho interrotto. Esterno giorno, cave d'argilla. Una donna fasciata di nero si staglia contro la luce accecante dei due soli. Stringe un mitra. A capo. I suoi occhi sono freddi e chiari. Dialogo ALIA, tra parentesi: gridando. "Oggi uccideremo la speranza. Solleveremo tanta polvere da oscurare il cielo". Azione. Alle sue spalle una nube di sabbia. Un boato di rotori. A capo. I caccia ribelli toccano il suolo. Urla di guerra. Stacco.

Buio.

**

Sara riappare. Un altro videomessaggio. Una donna percorre una città desolata. Il cielo è plumbeo. A tratti si sovrappongono brevissimi fotogrammi sgranati, sempre le stesse immagini: un parco urbano dismesso. Assolato.

SARA Ho fatto un sogno. Sono sola in mezzo al deserto. Accanto a me c'è quest'uomo che muore, indossa una divisa da ufficiale nazista. Il caldo lo ha disidratato. Forse è mio marito, non so. Passa una carovana di beduini fasciati di nero. Mi prendono con loro, penso: "io sono salvata", ma significa "mi sono persa"/

Vedo le mura di una città. I minareti accecanti. Poi/

Una lanterna oscilla. Getta ombre sulle pareti. Le ombre tremano.

È notte e la voce del muezzin/

Non è notte, ma i cieli sono scuri. Sono alla finestra di un albergo. Nuda.

Nevica sui minareti. Qualcuno parla in arabo. I cieli d'oriente e d'occidente sono scuri, come se all'improvviso in tutto il mondo fosse scoccata l'ora del crepuscolo. Nevica su Damasco. Nevica su Roma. Su New York. Nevica su Pechino. Sono alla finestra e un fiocco di neve mi cade sul viso. Lo tocco. Non è neve. È cenere.

Nel centro del Pacifico un'isola è esplosa. Un vulcano. Il fumo nero si alza per decine di chilometri nel cielo. La scossa si propaga per tutta la superficie terrestre. La prima cosa che provo è/

Gioia.

Sì. Tu puoi capirmi.

Resto lì. Estenuata. A guardare la coltre di cenere che si mangia il cielo. Poi/

È un istante. Solo un istante. Le nubi si aprono e/

Dovresti vederlo. Quell'incandescenza sul nero – l'oro di quella lamina. Rimarrà qui per sempre, una coltellata negli occhi. È l'ultimo raggio di sole che vedo. Il mondo è finito. Mi sveglio.

Mi sveglio e il mondo non è finito. Mi sveglio ogni giorno, e il mondo non è finito. Ma il cielo/ Il sole, una macchia bianca/ Come diceva quel poeta che ami? "Pallido e marcio, una brutta escrescenza". Il cielo è diventato questa grigia foschia, e noi continuiamo a dormire, a

svegliarci. Ma sono caduti i confini, anche se tutti fingono di andare avanti sotto il sole, come una febbre. Il mondo non è finito – è solo entrato in questo sogno.

Perché ti ho raccontato questo sogno?

Non è un sogno/

Vorrei dirti ti prego ascoltami. Guardami. Non so se riuscirò a dirtelo ma/

Davvero. Ho bisogno di parlarti. È tardi.

Non riesco ad arrivare al punto. Come stai?

Silenzio.

Ti confesso che a volte. Mi sento in colpa. Mi sento in colpa perché/

Mentre ero lì, nel sogno. Mentre la terra tremava e il fumo si alzava fino al sole, io/

Che cosa stupida. In quel momento neanche sapevo/

Mentre il mondo finiva e non finiva

mentre entrava nel sogno

io per la prima volta

sono venuta.

Buio. Stanza di Simone.

DIRA Salva o cancella?

SIMONE Segna come non letto.

DIRA Fatto.

2. LA CENERE

*

Un rumore bianco che cresce. Sembra il rotore di un elicottero, s'intensifica, prende il ritmo di un beat. Una luce fredda sfarfalla nella stanza di Simone.

Schermi, tablet, mixer audio, un sismografo digitale. Simone è con le cuffie alle orecchie.

Sposta i cursori sul mixer, con grande concentrazione. La musica incalza. Come un frastuono.

In soggiorno Vittorio è in piedi, ascolta.

VITTORIO DIRA! Insonorizza.

Silenzio. La stanza di Simone scompare.

Vittorio prepara un caffè alla vecchia maniera.

VITTORIO Che ore sono?

DIRA 9.45.

VITTORIO A che ora ha cominciato oggi?

DIRA 6.45.

VITTORIO Aggiungi comando periodico. Insonorizza stanza B fino alle 9.30.

DIRA È già fatto! Buongiorno, Vittorio. Oggi è una splendida giornata.

VITTORIO Disattiva filtro cordialità. Meteo?

DIRA La temperatura è di sette gradi centigradi. Sono previste lievi precipitazioni. Percentuale di umidità/

VITTORIO Luce solare?

DIRA Sessantacinque per cento.

VITTORIO È una splendida giornata. Notizie.

DIRA USA. Il sottosegretario alla difesa annuncia: la tregua con L'Iran è sul filo del rasoio dopo/ il raid

VITTORIO Avanti.

DIRA Tokyo. La situazione è stabile dopo la messa in sicurezza della centrale/ di Hamaoka

VITTORIO Avanti.

DIRA Dieci piccoli indiani. Incredibile: una giovane donna di Calcutta partorisce cinque gemelli mentre la sua cagnetta Shakti mette al mondo cinque cuccioli. Vuoi vedere il video?

VITTORIO Avanti.

DIRA Uno sciame sismico di lieve entità è atteso per le ore 15.30.

VITTORIO Chiudi le notizie. Attiva filtro cordialità.

DIRA Ciao, Vittorio. Com'è il caffè oggi?

VITTORIO Amaro, come al solito.

DIRA Posso ordinare per te lo zucchero di canna o un dolcificante. I tuoi ultimi acquisti sono Zerokarb/ e Brownny Brown

VITTORIO Mi controlli la mailbox, per favore?

DIRA Subito. Hai sedici nuove mail. Zero note vocali. Tre messaggi prioritari, uno è classificato come urgente.

VITTORIO Leggi il messaggio urgente.

DIRA Da: Carlo lo stronzo. Ciao ciccio in produzione si sono svegliati con le palle girate fanno storie per la location spilorci di merda chiamami.

VITTORIO Chiama Carlo lo stronzo.

DIRA È già fatto. (*pausa*) Ha chiuso la chiamata.

VITTORIO Scrivigli: rispondi cazzo.

DIRA È già fatto. Ha visualizzato. Sta scrivendo... "Sono in riunione".

VITTORIO Che significa "problemi con la location"?

DIRA Visualizzato. Sta scrivendo... "Quello è risolto. Ma devi riscrivere la tre. Niente moto".

VITTORIO Cosa cazzo ci vuole a trovare una moto?

DIRA Vittorio, usare un linguaggio violento danneggia il tuo/ umore

VITTORIO Disattiva filtro cordialità. Scrivi: "e come li faccio scappare, a piedi?"

DIRA Visualizzato. Sta scrivendo. "C'è un'auto d'epoca".

VITTORIO Ma che merda...? È una fuga, mica una gita in Costa Azzurra.

DIRA "Cazzi del regista". Sta scrivendo.

VITTORIO Ma poi auto d'epoca non vuol dire niente. Quale epoca? Che modello?

DIRA "Tu rifai la tre con auto d'epoca". Sta scrivendo... "Metti auto d'epoca e basta. La fanno con quella che hanno. Consegna entro le 11.00"

VITTORIO Va bene, caro. Fottiti.

DIRA Visualizzato.

VITTORIO Chiudi i messaggi. Mettiti offline. Apri il file "Spot Dynamix orologio del cazzo". Vai a scena tre. Sostituisci le parole "moto" e "yamaha" con "auto d'epoca". Correggi i connettivi. Sostituisci: "mentre stringe il manubrio virgola al polso" con "mentre chiude la

portiera virgola al polso". Aggiorna versione e chiudi. Cancella dal nome del file le parole "del cazzo". Invia a Carlo lo stronzo. Oggetto: prendilo in culo. In maiuscolo.

DIRA Fatto.

VITTORIO Grazie. (*estrae dalla tasca un tubetto di pillole, ne ingoia una*) Attiva filtro cordialità. Grazie.

DIRA Per me è un piacere, Vittorio.

VITTORIO Apri libreria e leggimi qualcosa, per favore.

DIRA Cosa preferisci?

VITTORIO Prosegui dal segnalibro.

DIRA "Non posso nascondere il sole con un pugno di polvere, Non posso svelare/ i misteri..."

VITTORIO Ferma. Cos'è?

DIRA Omar Khayyam. Quartine.

VITTORIO Non l'ho aperto io. Ultimo accesso?

DIRA Simone, ore 6.55.

VITTORIO Aggiungi comando periodico. Registra ogni accesso di Simone alla libreria. Segna ricerche e durata di lettura.

DIRA È già fatto!

VITTORIO Chiedigli tra quanto esce.

DIRA Sto elaborando... Simone dice: quindici minuti.

VITTORIO Disattiva filtro cordialità. Entra in modalità riservata. Apri app Twisted.

DIRA Hai venticinque persone nel raggio di cinquecento metri.

VITTORIO Imposta filtro età. Dai sedici ai ventuno.

DIRA Filtro impostato. Hai cinque persone nel raggio di/

VITTORIO Correggi. Dai quindici ai ventuno.

DIRA Fatto. Sei persone nel raggio di cinquecento metri.

VITTORIO Scrivi a tutti: "ehi ciao". Allega album. Metti in stand by per quindici minuti. Riempi la vasca.

DIRA Temperatura?

VITTORIO *(cominciando a spogliarsi)* Molto calda. Prosegui la lettura per favore.

Vittorio esce.

DIRA O tu che vieni affannato dal mondo degli spiriti
E stupefatto guardi ai cinque sensi, ai quattro elementi, alle sei direzioni, ai sette pianeti
Bevi vino, che non sai nulla del mondo da cui vieni
Rallegrati, poiché non sai
in che mondo lontano approderai.

Buio.

**

Spari. Grida. Un fucile viene ricaricato. Passi concitati. Una granata esplode, una stupida musichetta. Il sonoro di un videogame ambientato in uno scenario di guerra. Simone è nella sua stanza, con un visore VR. Imbraccia un fucile da gaming. A dispetto della frenesia del gioco, è di una calma olimpica. Parla al microfono del visore.

SIMONE Il cecchino è sulla torretta. Sono quasi alle sue spalle. Passo. *(una mitragliata)* Stilgar? Ci sei? Passo. *(silenzio)* E anche Stilgar è andato. Bene. Cioè, male. Siamo uno contro tre. *(pausa)* What you saying bro...? Cazzo di lingua ti parli... Dira, traduzione simultanea per favore.

DIRA "Arrenditi".

SIMONE Per così poco? Dira, traduci in/ Che cazzo di lingua parla questo?

DIRA Thailandese.

SIMONE Traduci: "Io mi arrendo solo da morto".

DIRA Fatto. Risponde... "allora saluta me deve tua mamma bambino".

SIMONE Communication breakdown. *(con freddezza)* Ok, mi avete fottuto Stilgar ma non vi siete accorti dell'esplosivo... Tre. Due. Uno. Bum. Ciao ciao torretta, meno uno.... E ora tu corri qui, da bravo stronzo... Sei prevedibile, fratello. State facendo esattamente/ Eccoti. Un po' più in qua... Tango a terra. Siamo uno contro uno. Ora voglio vedere cosa t'inventi/ Dira, che dice?

DIRA "Trattiamo".

SIMONE (calmissimo) Tratta con questo cazzo, zio.

Spara. L'urlo di un uomo che muore.

DIRA Espressione ignota.

SIMONE Non importa. Traduci: "Sono orfano, coglione".

DIRA Fatto.

SIMONE Chiudi.

Simone si sfila il visore e comincia a rollarsi una canna.

DIRA Complimenti, Simone! Questa vittoria vale settecento crediti. Vuoi che ti mostri cosa puoi acquistare/

SIMONE Metti nel salvadanaio.

DIRA Fatto. In promozione: SUNFLOWER LIGHT DESIGN. Trasforma la tua casa in una giornata di sole col più avanzato sistema/ di illuminazione naturale

SIMONE Attiva filtro pubblicità. Ore?

DIRA Sono le 2:21.

SIMONE Mancano pochi minuti... Apri libreria. Prosegui la lettura.

Simone si accende lo spinello, si stende sulla poltrona reclinabile. Aspira, si rilassa, segue la lettura di Dira.

DIRA "Ora diremo di come il mundus imaginalis è presentato nel Golshan-e Rāz. Due sono le città, e sorgono l'una di fronte all'altra. Due sono i mondi, e transitano l'uno nell'altro alla confluenza di due mari. A Oriente Jābalqā"/

SIMONE Jābalqā...?

DIRA "...immensa quanto può esserlo una città, guarda alle forme perenni dello spirito. Jābarsā a Occidente, altrettanto immensa, accoglie tutte le forme delle opere compiute. Jābalqā è fatta di tutto ciò che è possibile, libero e non necessario. Jābarsā è fatta di tutto ciò che ha preso corpo e non può essere revocato. La struttura di Jābalqā è più sottile e pura, mentre Jābarsā è fatta di figure e forme ottenebrate"

La stanza trema leggermente. Il sismografo digitale si attiva.

SIMONE Dira...?

DIRA È in anticipo di tre minuti rispetto alle previsioni.

SIMONE Commutatore di frequenze?

DIRA Attivo.

SIMONE Isola le cuffie. *(infilare le cuffie)* Registra.

La stanza continua a tremare. Riprende il rumore bianco, diventa un boato sismico, assume una struttura ritmica. Simone lo segue con una mano sui cursori del mixer.

SIMONE Onde medie. Streaming?

DIRA Stiamo trasmettendo. Cinquecento sintonizzazioni. In crescita.

SIMONE È leggermente più intenso del solito... È bello. Aggiungi traccia vocale.

DIRA Fatto.

SIMONE *(chiude gli occhi)* Freestyle.

Simone sembra entrare in trance. Comincia il flow.

SIMONE Quante sono le città
dentro la città
Se i mondi sono due
quante verità?
io sono fuori a entrambi
guardo la luna
e dalla duna i campi
dietro una cruna
si sfanno in questa inutile vastità

Io sono come il filo che ci passa in mezzo
tra buio e luce dribblo e faccio canestro
il mio pensiero è grezzo – sto in un deserto
mi abbevero alla fonte pura del disastro

Il flusso che mi domina viene da dentro
mi brucia nell'esofago e non lo trattengo
lo vomito e rivomito dentro una strofa
aspiro, aspetto l'alba, provo una nota

Le piccole scosse si attenuano. La frequenza scema. Simone abbassa i cursori del mixer. È spossato.

SIMONE Quante sintonizzazioni?

DIRA Seimilaseicentododici durante la diretta. Disconnessioni: ventisette.

SIMONE Non male per un'improvvisazione. Curva di affluenza?

DIRA In aumento del quindici per cento.

Pausa.

SIMONE Perché mi sento svuotato?

Un suono d'allarme. Si riattiva il sismografo.

SIMONE Ancora?

DIRA Scossa di assestamento non prevista.

*La stanza trema. Più forte di prima.
Simone si rimette in fretta le cuffie.*

SIMONE È forte per essere di assestamento.

DIRA Durerà poco.

*Un disturbo radio sale rapido e martellante.
Dal frastuono emergono delle interferenze.
Voci acute, incomprensibili, simili a un canto remoto e disarticolato.
Simone è in ascolto.
Il rumore si dissipa d'un colpo.
Tutto è fermo.*

SIMONE Quel suono. Cos'era?

*Dira non risponde.
Buio.*

Compare Sara. Un altro videomessaggio.

Nelle immagini è seduta all'interno di un bar e non parla. Fuori piove.

Si sovrappongono i fotogrammi di un'antenna radio nel mezzo di una zona industriale fatiscante.

SARA Questo posto è vuoto.

I tavoli, le sedie/ Soli, in una luce grigia. Mi hanno fatto pena. La barista è incollata a uno schermo a guardare la pubblicità, a chilometri di distanza. E allora mi sono seduta. Ho preso un caffè, amaro. Qui il caffè fa schifo, ha un tanfo da lavandino intasato.

Perché non rispondi?

Pausa.

La gente non esce più. Prima questa strada era piena di rumori. I ragazzi si sedevano ai bar a fumare, qualcuno suonava tra i tavoli, era una ressa di voci... Ora quei pochi che si vedono tirano dritto, come se volessero seminare qualcuno o qualcosa, ma nessuno li insegue. L'aria è pesante e il cielo è grigio, ogni tanto piove ancora dell'acqua sporca. Sembra di essere in un film sulla DDR, con la differenza che non c'è più un Occidente in cui sperare.

Siamo noi l'Occidente. Un posto che sta per chiudere.

Pausa.

Qualche sera fa. Ero con Ludwig all'Istituto per la Ricerca Sociale. Una bella festa di fine convegno. Due o tre generazioni di pensatori da tutta Europa, affratellati dalla "comune coscienza della crisi": dura da due secoli e la chiamano ancora *crisi*... A un certo punto i più vecchi erano in pista a ballare hit da discoteca degli anni '90. Pareva un acquario dai colori acidi, pieno di scheletri e mummie. La sfera stroboscopica girava, io pensavo: è un astro lontano ed è già morto... Poi è successo.

La terra ha tremato. La sfera è esplosa. Un paio di persone sono esplose. Volavano braccia, gambe. Uno aveva la faccia sfondata ma continuava a ballare. Ludwig affogava in un lago di sangue. Tutti si stupivano delle schegge conficcate nella carne, spalancavano la bocca ma non usciva un grido. La musica saliva. Tutti ridevano/

La scossa era finita. Niente sangue, niente schegge. La sfera girava tranquilla. Luccicava.

Era tutto qui, nella mia testa. Capisci?

Pausa.

Non l'avevamo pensata così, la fine. Neanche io e te.

Eravamo forti. Violenti. Ci siamo mangiati il mondo. Ce la siamo sognata in mille modi, la fine. Un grande spettacolo, grida, fuochi d'artificio. E invece/

Un buco nella crosta terrestre continua a sputare fumo, e nessuno è in grado di chiuderlo. Gli altri si sono adattati. Popoli che non hanno mai goduto il sole. Noi ci siamo seduti come due vecchi sul divano, a guardare il diagramma delle nostre funzioni vitali che si assottiglia.

Pausa. Si rianima.

Questa ti piace. Sai che in Russia c'è una stazione radio fantasma? Risale alla Guerra Fredda. Trasmette da novant'anni un rumore bianco, monotono. Ogni due o tre secondi si aggiunge un altro suono: metallico, come un nautofono. Raramente, molto raramente, una voce pronuncia parole in russo completamente irrelate. "Imbarcazione". "Lampada". "Ventilatore"... Tubatura. Albero. Cavallo. Nient'altro.

Guarda oltre i vetri del bar.

Non posso più stare qui. La Germania è diventata invivibile. I tedeschi hanno paura. Quando parlano di noi/ *Die Ausländer* – gli stranieri. Negli occhi hanno un odio antico. Anche Ludwig/
Pausa.

L'Europa è una stanza in cui fa buio, e nessuno accende la luce.

Sorride.

Dein aschenes Haar Sulamith... E no, io non ho i capelli d'oro.

Rispondimi. Ti devo parlare. Di persona.

Buio.